

Il flop del filobus a Lecce e il sindaco ora chiede "Smantellatelo subito"

Voluto dall'allora giunta di centrodestra, è costato 23 milioni "Tenerlo è antieconomico. Lo usano 650 persone al giorno"

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

LECCE. Saranno i monumenti che avranno capacità magnetiche, fatto è che da qualche tempo la meravigliosa Lecce ha un nuovo capolavoro: nel mezzo del barocco sono spuntati infatti i filobus urbani, uno straordinario monumento allo spreco.

Ventitré milioni di euro spesi (13 del ministero dei Trasporti, poi Regione e Comune), 1.707 giorni di ritardo rispetto alla data prevista per la consegna (il primo viaggio si tenne il 12 gennaio del 2012, mentre il giro inaugurale era del 2007), 12 mezzi che viaggiano quattro linee, un'attesa da 15mila passeggeri al giorno che si è afflosciata sui dati reali: 650, uno più, uno meno. Risultato? Il filobus perde un milione di euro all'anno e così il Comune di Lecce, cinque anni e 23 milioni dopo, ha deciso di smontare l'opera. È quello che domani chiederà al ministro Graziano Delrio il nuovo sindaco di Lecce, Carlo

Salvemini, indipendente di sinistra che ha tolto a Lecce l'egemonia ventennale del centrodestra (con Adriana Poli Bortone prima e Paolo Perrone poi) che tanto ha voluto bene a questo progetto disgraziato del filobus. «Che possiamo fare?» si chiede Salvemini, barba incolta, camicia bianca, scarpe con i lacci colorati e intrecciati. «Quell'opera così non va. È inutile, è stata fatta su presupposti tutti sbagliati e ora costa al Comune una cifra che non possiamo più permetterci. Assolutamente». Quindi? «Quindi smontiamo. Domani incontrerò il ministro Delrio per spiegargli la situazione: d'altronde gran parte del denaro che ha finanziato l'opera è loro, quindi è giusto che si prenda una decisione condivisa. Ma a queste cifre non è sostenibile».

Il filobus costa circa 1,2 milioni d'euro all'anno e secondo gli ultimi dati disponibili della Sgm (la partecipata dal Comune che gestisce il trasporto pubblico) gli incassi non superano i 250mila euro. Per ammortizza-

re i costi bisognerebbe andare su quei dati (15mila passeggeri) previsti dal progetto ma che sono impensabili per una città medio-piccola come Lecce, seppur ormai presa d'assalto dieci mesi all'anno dai turisti. D'altronde era stata anche la vecchia giunta di centrodestra a sostenere che il filobus fosse dannoso. Lo aveva fatto in maniera ufficiale, nella memoria depositata in Procura per costituirsi parte civile nel processo a carico di uno dei progettisti dell'infrastruttura. «È un'opera pubblica — scrivevano — frutto di un'attività illecita, che rappresenta per l'amministrazione un danno permanente giacché inadeguata alle esigenze della città e inutilizzata dalla popolazione».

Processo, sì. Perché non c'è monumento di questo tipo che non abbia un suo addentellato giudiziario: a fine del 2011 fu arrestato il consulente giuridico dell'ex sindaca Poli Bortone, Massimo Buonerba, con l'accusa di aver incassato una mazzet-

ta da 660mila euro, transitata su conti esteri, per pilotare l'appalto. Le udienze sono in corso e a breve si potrebbe arrivare a una prima sentenza. Anche se quella definitiva arriverà dal ministero dei Trasporti, se dovesse decidere, come pare, di smontare il filobus.

Lecce non è sola in questa disgraziata avventura. C'è Bari, infatti, che non è da meno. Anche se, pur essendo il finanziamento della stessa tornata, nel capoluogo un filobus non ha mai viaggiato: eppure sono stati spesi 6 milioni di euro, compresa la parcella da 400mila euro del vecchio direttore di esercizio Stefano Bocchetti, ora a Lec-

ce. In realtà, un viaggio c'è stato: ad aprile del 2016 il sindaco Decaro ha spedito di corsa tre filobus in Salento. Avevano venti anni e nemmeno un chilometro. Rischiavano di perdere l'omologazione. Nessun timore, però: si è trattato solo di tre giri di prova. Ora sono rientrati in un piazzale di Bari. Immobili.